

ABBONAMENTI

Anno L. 2 50
Semestre 1 50
Fuori di Cesena, aggiun-
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopola firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

I SIGNORI, ai quali col presente numero scade l'abbonamento, sono pregati di rinnovarlo in tempo, per non soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

BIGLIETTI DI VISITA Vedi 4.^a pagina

INVECE DELL'ARTICOLO DI FONDO

Non so se sappiate come si elaborano gli articoli di fondo. Non so neppure se bramiate apprenderlo. — Ma, ammesso che qualcuno ne abbia bisogno per i propri usi domestici, io, per non aver rimorsi, sono pronto a dargliene la ricetta.

Occorre anzi tutto una questione — del giorno o della notte, poco importa — palpitante di attualità come un seno turgido. Perché l'articolo corrisponda alle esigenze, e arrivi allo scopo di incrinare i lettori, conviene che la questione sia la più grave e la più pesante possibile. Per prima operazione, spalmate qualche periodo d'esordio sulla *teoria generale*. Poi abbiate cura di fare sul *caso speciale* almeno tre profonde distinzioni come p. e.: per fare la zuppa bisogna: 1. scaldar l'acqua; 2. tagliare il pane; 3. immergere il pane nell'acqua.

Dopo ciò, dividete con molta esattezza tutta la combinazione in tante *cartelle* eguali, aggiungetevi una piccola dose di erudizione, stemperatele con gocce d'inchiostro, infarcitele il più che è possibile, di citazioni latine e magari sanscrite, non dimenticando di chiudere l'ultimo periodo con un pistolotto sulla umanità sofferente e sulla missione della stampa. Come vedete, il compito è facile, e il medicamento è sicuro..... massime per quelli che soffrono di smaniosa insonnia.

—()—

Ma oggi è la festa dello stomaco e dello spirito, e nessuno vuol dormire. Oggi l'articolo di fondo è abolito, e l'amico *Friend* fa vacanza.

I vetri opachi, arabescati come cartoncini *glacés*, sono la carta da visita del Natale. L'anno è vecchio, e, seguendo la legge naturale, incanutisce. — Neve.

Nella pentola saltellano e borbottano i cappelletti; nello spiedo, barbaramente crocifissi e lardellati, rotano i grassi capponi. Il crepitio dei tizzoni ardenti sembra uno scroscio di risa beffarde all'indirizzo di quei bipedi infelici.

Sul bianco e profumato lino, disteso sulla tavola, si ammucchiano e torreggiano mostarde, panettoni, leccornie, dolci d'ogni specie. No! non voglio *annareggiar*ri questo giorno con un articolo di fondo. Oggi c'è tanto bisogno di digerire!

—()—

Il Natale; ecco un giorno solenne, che i feudatari medievali celebravano col moschettone in pugno e la spada al fianco, invadendo, col favore della festa, i castelli e mandandoli a sacco e a sangue: che Clodoveo, re merovingio, solennizzava straziando a morto i suoi figli e parenti e piangendo per paura che qualcuno fosse sfuggito alla strage; che gli Anglo-Sassoni inghirlandano di tanta poesia e circondano di tanta abbondanza gastronomica, e che i nostri bambini festeggiano col presepe.

—()—

Evochiamo, finché c'è tempo, i ricordi della prima infanzia, le gioie serene, le facili allegrezze, il religioso fervore, la naturale espansione, che sintetizzavano la felicità. Ora, ahimè! il cuore ha delle rughe e alla preoccupazione del presepe si è sostituita quella della cambiale in scadenza.

La costruzione del presepe, allora, era una questione assai difficile e che metteva a soqquadro tutta la casa. Nella stanza più remota, si alzava una impancatura, con sedie, casse, tavole, e sopra di essa si creavano montagne, strade e città di terra cotta. Bethleem giganteggiava, in omaggio alla nostra ignoranza geografica, in riva al mare; e, poco lungi, una grotta sostituiva la biblica stalla. Come fondo del quadro, un cielo violetto, chiazziato di nugoloni plumbei, in mezzo ai quali avrebbe dovuta errare, ma stava ferma, la luna, col naso e cogli occhi, fatta di carta unto, dietro cui fiammeggiava una lanterna. Nell'interno della grotta, stava ritto in piedi un S. Giuseppe di majolica, avvolto in un classico peplo giallo e rosso, con la barba intera appiccicata al mento come un empiastro. Accanto a lui sedeva una Madonna, con la faccia lustra e terrea, ed entrambi non si stancavano

di contemplare il relativo bambino di cera rosata, che teneva la gamba destra e il braccio sinistro in alto.

Più in fondo, un asino mansueto, e senza gambe, e un bue rosso e senza corne facevano gli onori di casa.

Sull'ingresso della spelunca, un pastore portava sulle spalle una spugna che doveva raffigurare un agnello. Nella strada, cosparsa di cenere, *ciociare* e pastori, con abiti che brillavano di giallo, di verde d'azzurro e di rosso, correvano *immobili* a salutare il redentore, portando sul capo e sulle braccia dei tributi di ova e di pecore. Erano tutte figure modellate in creta marrone e avevano tutte una fisionomia uguale; visi bianchi, pomelli rosei, occhi neri e bocche scarlattate.

I piccoli amici venivano a visitare il presepe del Signore. E lì, una gara per recitare la *pastorella* più graziosa; e lì grida, chiasso, baldoria, *gazzarra*, casa del diavolo per tutta la giornata, coi relativi baci innocenti e scappellotti maliziosi

—()—

Ma quel tempo è già un passato remoto. Quegli amici dell'infanzia sono morti, si sono sparsi, si sono dispersi, si sono dimenticati. Qualcheduno ha trovato in una di quelle vispe bambine, colle quali si inginocchiava con tanto compiacente ardore innanzi a Gesù, una buona compagna per la vita. Qualche altro, nel segreto del suo cuore, coltiva un amore, il cui seme fu gettato in mezzo ai primi trastulli.

Ci sarebbe davvero da fare un libro utilissimo di statistica filosofica *sull'influenza del presepe nella propagazione della specie*.

Aprò il concorso.

Chino.

PROVINCIA
FORLÌ

23 dicembre

Società filodrammatica

(C) La sala. — Un poema polimetro, una vera antologia per insegnare ai giovani l'Eleganza, il buon gusto, lo stile tenero e quello vivace. — Veggo là a sinistra, ravvolta il collo

Appendice dello SPECCHIO

Un condottiere nel secolo XV

Sigismondo Malatesta (1)

Il gran movimento di trasformazione politica, che, sulla fine del secolo XIV, mise termine alla libera esistenza dei comuni e dette luogo alla costituzione delle monarchie italiane, è dovuto, in gran parte, ai capitani di ventura, designati nella storia sotto il nome di *condottieri*. Senz'altro diritto che la loro audacia, senz'altro bene che la loro spada, essi raccolsero intorno a sé alcuni esuli e mercenari, di cui fecero delle compagnie; e, dopo aver primeggiato nelle lotte di parte, che dividevano allora il settentrione e il centro della penisola, furono ben presto chiamati dalle città per mantenere l'ordine o per difenderle dai nemici esterni, e vi esercitarono il comando per delegazione, sotto il titolo di *podestà*, *capitani del popolo* o *conservatori della pace*. Ma la maggior parte d'essi se ne valsero per confiscare a loro profitto le pubbliche libertà.

Tra questi avventurieri, alcuni divennero veri sovrani e fondarono dinastie, che regnarono per vari secoli sopra vasti territori; altri continuarono a servire chi meglio li pagava; e tutti gli Stati italiani se ne disputarono la spada. I Castracani, gli Scaligeri, gli Sforza, i Malatesta appartengono ai primi

e sono de' più illustri; l'Acuto, il Piccinino, il Carmagnola s'annoverano tra i secondi.

×

I Malatesta erano originari di Pennabilli nel Montefeltro. Il primo, di cui si conserva il nome, fu Ugo, il cui nipote Giovanni ebbe, nel 1150, la cittadinanza riminese. Questo Giovanni lasciò un figlio, dello stesso nome, d'indole violenta e feroce, che fu da' contemporanei soprannominato *Mala testa*. Soldato valoroso e già noto per molte prove, egli fu chiamato a Rimini dal podestà per difendere il paese dai nemici esterni; e vi fondò la propria casa, prendendo in moglie la figlia di Pietro degli Onesti. Nel 1239, divenne podestà e aprì così a' suoi discendenti la via al principato. Tra essi, notiamo subito il figlio suo, il famoso Malatesta di Verucchio, così chiamato dal castello che gli apparteneva. Egli visse quasi cent'anni, fu crudele contro i ghibellini di cui fece perire il capo, e fu padre dei due fratelli Giovanni lo *sciaticato* e Paolo il *bello*, l'uno marito, l'altro amante dell'infelice Francesca.

×

Ma il più illustre fu Sigismondo, il quale unì in sé tutte le virtù e i vizi della sua sua stirpe. Tra i primi uomini di guerra del tempo suo, tra i primi iniziatori dell'umanesimo (secondo il Burckhart), egli è forse, tenuto conto dell'esiguità del suo territorio, colui che, fra tanti capitani, rappresenta meglio le tendenze d'un'età, nella quale, sotto l'alta cultura dei primordi del rinascimento, appare ancora l'uomo del medio evo, con la nativa asprezza e l'indomabile violenza.

A tredici anni, quelò una ribellione; a quindici, vinse il duca d'Urbino. Sottile, alto della persona, ben proporzionato, d'andamento marziale, con gli occhi piccoli e vivi, col naso aquilino, dal colorito leggermente bruno, manifestava in tutta

la fisionomia l'intelligenza e l'audacia congiunte all'astuzia. I capelli, che gli nascondevano la fronte, secondo la moda del tempo, erano stesi sulla parte superiore del capo, e, sempre compressi per l'uso dell'elmo, formavano intorno alla testa una fitta corona. La dignità del suo portamento imponeva il rispetto; la sua calda eloquenza ispirava a' suoi seguaci il disprezzo della morte e trascinava i più perplessi. I suoi militi l'amavano malgrado la sua severità, perchè era giusto e viveva da soldato, in mezzo a loro, partendone tutte le sofferenze. Il suo coraggio era da eroe; egli non conosceva ostacoli; venti volte fu visto, alla guida dei prodi, uscir dalle file e sfidare a singolar tenzone, in faccia agli eserciti, il capo nemico. Il suo corpo era di ferro; pareva che il riposo non gli fosse mai necessario e che egli restasse insensibile ai rigori del clima; beveva acqua salata, sopportava la fame senza lamentarsi, e cavalcava giorno e notte senza tregua. Terribile nella collera, implacabile nell'odio, mandava cartelli di sfida al duca d'Urbino, tentava avvelenare lo Sforza, e, all'estremo della violenza e stretto dai nemici nell'ultima delle sue terre, risolse un giorno di chiamare Maometto II in Italia.

Tuttavia questo bollente capitano sapeva sopportare pazientemente le contrarietà d'un assedio; e, mentre s'apriva la breccia o si scavavano valli, tracciava figure di scarpato e di fortificazioni che Leonardo da Vinci a studiare, e inventava la granata o bomba, ancor in uso nell'artiglieria. Le preoccupazioni d'un mecenate non l'abbandonavano punto in mezzo a questa vita d'avventure e di tumulto militare. In fine della lettera, che informa Lorenzo il Magnifico sull'andamento dell'assedio di Cremona, gli chiede se vuol cederli Piero della Francesca perchè decori la cappella del suo tempio a Rimini, quel tempio che dal Perkins fu detto « l'edifizio più interessante del primo rinascimento »; e, in altro assedio, decide con Leon

(4) Compendio d'un lungo articolo di Charles Yriarte, inserito nella *Revue des deux mondes*, 1 dicembre 1881.

e il seno in una nube di tulle, un'ode di Fulvio Testi corretta, solenne, elegante, di apparenze auguste e accanto a lei una liete e giovanile canzone di Freiligrath. Più in là una elegia di Goethe, che sotto il sole d'Italia non può dimenticare le azzurre onde del Danubio e il verde delle tute di Schoenbrunn. Veggio la satira urbana in guanti mattoni e capelli biondi; la didascalica a corpetto nero e splendide camelle bianche; fra seta, pizzi, acconciature e lunghi capelli biondi una pagina strappata dalle *Ore d'ozio* del Byron, con grazia di madre ed eleganza di fanciulla. Più qua, più là con disordine che accresce il prestigio, un brano tolto da un dramma del Cossa, sonetti con la coda, ottave epiche, anacreontiche d'amore vestite di bianco, idilli a chime d'oro come quelle di Ebe e nel buio delle corsie, sotto la galleria, molta poesia macedonica, molti versi sbagliati, frammezzo a *capitoli* burocratici, taluno de' quali sfugge all'interpretazione di qualunque commentatore. — Lassù nella prima galleria stornellini graziosi e infantili, rime facili sonanti, scoppiettanti come risate di angioletti e nel fondo odi barbare ruvide, poesie saffiche, per cressima, sestine modeste e simpatiche di poesia domestica; e splendida di bianchezza, una canzone dell'Ossian, a cui, da me solo intesa, vola intorno una quartina che dice:

« Quando, cara, m'arridi e mi saluti,
Tosto un'arcanica lira echeggia in me:
Non ho fibra del cor che non si muti,
In una corda per dar suono a te! »

Il palcoscenico. — Si rappresentò il « *Giovane ufficiale* » di P. Ferrari. La critica che va per la maggiore la esaminò, la lodò, la censurò abbastanza perchè occorra riparlarne qui. Caratteri eccezionali, combinazioni maravigliose, una inondazione di equivoci, di lettere, di telegrammi, di album che viaggiano come un ebreo errante, un cumulo di artifici. Giudicata a tavolino è una mediocre commedia, ma di quella certa mediocrità invidiabile di cui, pur in decadenza, può dar saggio, uno scrittore come il Ferrari. Il pubblico si divertì, applaudì, uscì contento. Che si vuole di più? — Capiseo: a tavolino, ripeto, è un altro pajo di maniche, ma a teatro non ci si va col tavolino e quando per tre ore ci si è divertiti e si esce contenti, non è tutto, ma è certo qualche cosa.

L'esecuzione — In quanto ad esecuzione ogni lode sarebbe appena pari al merito degli egregi interpreti di questa commedia. La signora contessa Sauli-Visconti, nella sua parte da gran signora, per cui è nata, fu inarrivabile; ebbe momenti felicissimi. La voce stessa sembrava mutata in lei, e lo usciva netta, robusta, piena di passione. Il pubblico, è superfluo dirlo, applaudì calorosamente. Dell'acconciatura non parlo: era da gran signora. La sala era divisa in due parti: l'uno sosteneva la preminenza della prima *toilette* marrone riccamente guernita in *peluche*; l'altro stava per la seconda in velluto nero a guarnizione modesta, ma ricco e di linee elegantissime. La questione dura tuttavia e il mio vicino, corrispondente d'un giornale di mode, provocato a decidersi per l'un partito o per l'altro, disse questa sera che, messo nel dilemma di pronunciarsi fra questo e quel vestito, sceglieva la contessa. —

Tito Mammoli, che disse assai bene il prologo, il signor Oliveri che recitò da maestro, il Zanucchi, che specialmente nel 1° atto, fece valentemente la parte sua, la signorina Sotti, che sa far così bene la *locandiera* e così bene anche la *marchessa*, il Barzanti, il Barducci, l'amico Dedini, ebbero applausi e chiamate. — E qui con rincrescimento vero mi duole dover

lodare per l'ultima volta il signor Jacopo Paolini, che lascia la nostra città, dove avea trovato e meritamente tante simpatie. Artista pieno d'amore per l'arte sua, in questa occasione mostrò, una volta di più, la corruzione della sua maniera, la sicurezza del porgere, la esperienza della scena, quel certo che di particolare che fa distinguere l'artista dal dilettante. Il Paolini farebbe bene a entrare nel mondo militante della scena: ogni pubblico lo accoglierebbe festante, ogni compagnia potrebbe lodarsi d'averlo fra i suoi. — I suoi amici della filodrammatica gli danno questa sera un banchetto di addio e non sarà un banchetto allegro perchè la società fa una perdita grave. Possa egli ricordarsi della città che l'ospitò, come gli amici si ricorderanno con simpatia e con desiderio di lui. Fra gli amici, sebbene non vi sia mai stato alcuna relazione personale, metta anche il suo critico, che spera poterlo lodare di nuovo su altra scena. —

BIGLIETTI DI VISITA Vedi 4.^a pagina

CONSIGLIO COMUNALE

La seduta di domenica scorsa (18 corr.) è stata il colmo della babilonia. Figuratevi!... Ma procediamo con ordine. Dopo l'eroico sforzo fatto dai nostri Padri coscritti d'accorrere in trentacinque alla seduta di mercoledì 14, nessuna maraviglia che, in giorno di domenica e per di più nell'ora della passeggiata, non intervenissero più di 13.

Dalla lettura del processo verbale della seduta precedente, apprendo che il Consigliere Ghiselli, in seguito alla catastrofe del Ring Theater, s'è preoccupato della possibilità d'incendi nel nostro Teatro Comunale, ed è chiesto alla Giunta di prendere dei provvedimenti. La Giunta, naturalmente, ha promesso d'occuparsi della cosa. Ma per il Teatro Giardino chi ci pensa?

Nasce un incidente. Il Cons. Valzania prende la parola per dichiarare che, quando, in occasione della nomina del chirurgo, egli propose che si votasse su 17 candidati, non intendeva fare che un emendamento alla proposta Genocchi, che voleva si votasse su 15. In massima, egli era di parere che non si dovesse uscire dalla terna, ma, se mai se ne usciva, gli pareva si dovesse tener conto anche dei due candidati distinti con menzione speciale tra quelli della prima categoria. Non c'è quindi contraddizione tra ciò e l'aver poi telegrafato all'eletto, come egli fece, per preghiera avanzata dal prof. Loreta. E, a proposito di questo telegramma egli deve protestare energicamente contro certe voci sparse per il paese, le quali dicono, in sostanza, che egli si sia vantato col Giommi, come se l'elezione di questo fosse opera sua. Il telegramma, di cui da lettura al Consiglio, non conteneva che la semplice notizia dell'elezione.

Il ff. di Sindaco legge al Consiglio un altro telegramma del Giommi, che, ringraziando, accetta la carica di chirurgo primario in Cesena, e una lettera dell'Accademia di Torino, che è lieta d'aver potuto giovare al nostro Comune, ma non vuole alcun compenso per l'opera sua. Il Cons. Valzania pro-

pone che, in segno di speciale gradimento, il Municipio le spedisca in dono un ritratto di Maurizio Bufalini. Si approva. Il ritratto sarà commesso a qualche artista e preferibilmente al giovane e già valente pittore Anselmo Gianfanti, nostro concittadino.

Vengono ora i lavori straordinari da eseguire. Qui incomincia la confusione delle lingue. Malgrado che la Giunta abbia tenuto appositamente varie sedute, gli Assessori non sono d'accordo tra loro; il ministro delle finanze invade il campo di quello dei lavori pubblici; questo fa una proposta nuova e finisce per andarsene prima che il Consiglio vi si pronunci sopra. La raccoglie pietosamente il Cons. Prati, ma poi nemmeno lui riesce a salvarla. Spieghiamoci. Nella seduta preparatoria tenuta dal Consiglio qualche tempo fa, prevalsero quasi tre progetti di lavori: 1. il macello in luogo diverso dall'attuale; 2. l'ampliamento del cimitero; 3. la sistemazione della via delle mura, con appianamento e inghiainamento. — Il primo lavoro, in seguito ad alcuni dubbi anche sulla nuova località, è sospeso e si diminuisce quindi della somma stanziata in bilancio il prestito. Il secondo è respinto, perchè si può avere un altro ampliamento senza spesa; il 3. passa, malgrado l'opposizione dell'Ass. per i lavori pubblici. Il quarto lavoro da lui proposto era quello delle fogne; ma gli si risponde che c'è in bilancio uno stanziamento apposito, e che, in caso di deficienza, può supplirvi il fondo di riserva. On. Bertoni, ella è avvistata: ora non dipende che da lei l'insistere affinché lo stanziamento in bilancio si spenda tutto e vi si aggiunga qualche altra liretta a beneficio dei nostri poveri nasi.

La spesa per la sistemazione della via delle mura (L. 4000) si farà sul fondo per gli uffici comunali, che è di 8 mila e più. La somma che resta si vorrebbe pure impiegarla in qualche altro lavoro, ma il Consiglio li per li delibera... di deliberare un'altra volta. Lo Specchio offrirebbe in premio un'annata d'abbonamento a chi potesse illuminare Consiglio intorno alla migliore erogazione di quella somma. — Intanto si vota il prestito ridotto come sopra.

A proposta del Cons. Prati, si passa a discutere sull'istanza d'una società per ottenere un sussidio di L. 2000, che le permetta di aprire il Teatro Giardino a spettacoli di prosa o d'operette. Il ff. di Sindaco ci apprende che la Giunta non è creduto di pronunciarsi (se ne potrebbe sapere il perchè?) ed egli approfitta della libertà lasciata ad ogni singolo Assessore per raccomandare, come Consigliere, la detta istanza. Se ne dà lettura. Le ragioni adottate a conforto sono di dar qualche mezzo di guadagno a sonatori, coristi ecc. e l'opportunità di procurare al paese un onesto divertimento. Le stesse ragioni svolge il ff. di Sindaco; ma nessuno dà e nessuno chiede neppure un cenno sulle trattative che dovrebbero pendere con qualche compagnia, sul numero delle rappresentazioni, su quello delle persone del paese che saranno impiegate. Nessuno osserva come mai, potendo essere lo spettacolo anche di prosa, ricaverrebbero un guadagno i coristi. Solo il comm. Mami, domanda se il sussidio implorato, una volta concesso, leverà le mani al Municipio per modo che non creda di poter più disporre del Teatro comunale quando gli sia chiesto senza sussidio veruno. Gli si risponde negando la possibilità della domanda per un'intera stagione: il che non è una risposta.

Battista Alberto e Matteo da Pasti la forma da dare alla cupola di S. Francesco.

Magnifico nell'ospitalità, amava le arti, le scienze, la filosofia; chiamava artisti d'ogni parte; era — per testimonianza dello stesso papa Pio II, suo mortale nemico e buon giudice — « conoscitore di tutta l'antichità e tale da sembrar nato appositamente per tutto ciò che intraprendeva. » Il Burckhardt afferma di lui: « Audacia, empietà, ingegno militare, cultura intellettuale raffinatissima, tutte queste doti si trovavano accolte in un sol uomo. » I suoi proclami ai soldati sono degni dell'antichità; i suoi *Carmine italica* eran divenuti popolari nelle Romagne. Nel dominio dell'arti, egli seppe divinare in Leon Battista Alberti un precursore di Leonardo e un emulo del Brunelleschi. Verso gli umanisti, i dotti, gli artisti, mostrò una cortesia premurosa e lieta quale, s'usa d'ordinario con le dame e le regine. Quando fu in Morea per conto de' Veneziani, volle, prima di partire, esumare e portar seco i resti di Gemisto Bizantino, illustre filosofo platonico, a cui dette degna sepoltura in Rimini, nello stesso suo tempio, dove ebbero riposo altri uomini illustri, decoro della sua corte.

Pareva che Sigismondo visse, per dir così, in un'atmosfera d'antichità; egli redigeva le iscrizioni del suo tempio; egli sostituì ai caratteri gotici i latini; egli, in una calda improvvisazione ai commissari dell'esercito fiorentino, invocò le virtù del suo avo « Scipione l'Africano. »

Erano in lui i più strani contrasti; ardente e astuto, poteva dissimulare lungamente per coglier meglio la sua preda; ma, il più delle volte, la sua rabbia scoppiava manifesta e selvaggia. Ancora giovanetto, entro la corte di Ferrara, a cui era stato ammesso per la vittoria riportata sul duca d'Urbino, fu visto a un congresso augusto de' più grandi sovrani

d'Italia, trarre la spada e sfidare a morte coloro che portavano avviso contrario al suo. Inavvitato d'una Tedesca, moglie a un signore di Borbona, l'aspetta in agguato sotto la cinta d'una villa di Fano; la vede tornar dalla messa in mezzo alle sue guardie; assalta e sbaraglia queste; atterra la donna; resistente, l'uccide, e sfoga le sue voglie impure sul bel corpo inanimato.

Fu un grido d'orrore per tutta l'Italia. Il papa mandò milizie a catturarla; un concilio di cardinali in Vaticano lo condannò in contumacia alla morte; la sua effigie fu abbruciata sui gradini della basilica di S. Pietro.

Altri due delitti il papa Pio II rimproverava a Sigismondo Malatesta, cioè l'uccisione di due proprie mogli, Ginevra, d'Este e Polissena Sforza, spenta l'una per veleno, l'altra strozzata. Quasi tutti gli storici confermano l'accusa; ma il fatto che, anche dopo la morte, certo precoce, di quelle due donne, Sigismondo conservò con le famiglie loro buone relazioni indusse già il Passerini a sospendere ogni giudizio in proposito: e il dubbio resta ancor oggi.

Dopo azioni di tanta ferocia, colpisse stranamente gli animi il leggere i versi dedicati dal Malatesta alla sua Isotta, versi in cui egli celebra tutti i più piccoli fiorellini che ingemmano i prati, in cui invoca gli astri e gli uccelli del cielo, in cui ricorda, quasi a giustificazione del suo amore, gli esempi de' più illustri innamorati della mitologia greca, dell'ebraica e della cavalleria.

Questo suo amore colpevole, perchè egli ne era preso mentre era ancor legato in matrimonio con altra donna, Sigismondo lo proclamava al cospetto di tutti gli uomini, al cospetto di sua moglie medesima, dinanzi alla quale compariva portando per divisa, nelle lotte e ne' tornei, la rosa d'Isotta. Nè basta; fin entro il suo tempio volle eternare la memoria del-

l'amante e, con grande scandolo del pontefice che l'accusò d'eresia, ne incise il nome in ogni parte, dalla base al fastigio, fece tradurre in bassorilievi le stanze dei versi che le aveva dedicati, e finalmente consacrò a lei viva una cappella e un monumento. Sembra impossibile mostrarsi più pagano di così.

Diremo di corsa che tutti i contemporanei, e perfino il papa Pio II, sono concordi nel riconoscere i grandi meriti intellettuali d'Isotta, la quale, divenuta poi moglie legittima di Malatesta e lasciata da lui, nelle sue scorriere guerresche, reggente di Rimini, fece prova di molto valore nella difficile arte del governo.

Affrettiamoci al fine. Il Vaticano approfittava appunto di queste scorriere, assai frequenti, per togliere a Sigismondo a poco a poco i suoi Stati, finchè lo ridusse, reduce da Morea e indebolito dalle febbri, a rinchiusersi in Rimini. Là il pontefice Paolo II gli mandò il principe di Camerino a proporgli di lasciar quella città, per un'altra degli Stati della Chiesa. Ricevuto appena il messaggio, il fiero romagnolo monta a cavallo, nasconde sotto l'abito il suo pugnale e dichiara al Broglio (un suo commilitone, il quale è lasciata una cronaca de'suoi tempi) che egli va ad uccidere il papa. Per sette giorni, egli galoppa, tremante di febbre, senza riposo, senza tregua, muto, feroce. Un inviato pontificio gli va incontro alle porte di Roma, comprende a prima vista l'esaltazione di lui e ne dà avviso al pontefice. Questo, il primo giorno, gli nega l'udienza; al secondo, come per fargli onore, lo riceve circondato da un numeroso e splendido corteo, di cui facevano parte sedici cardinali. Malgrado tanta mostra, Sigismondo tenta con la mano il pugnale che è sotto l'abito, ma, ben presto, stendendosi chiuso in un cerchio di ferro dai capitani della chiesa che spiano

L'Ass. Mischi ricorda che essendo stata respinta, durante la discussione del bilancio, un'altra consimile istanza, sarebbe logico richiamarsi a quel voto. Ma la logica è fatta... per ricorlarla!

È ammessa in massima la concessione del sussidio: questo poi si determina nella somma di sole 1500 lire. Qui nasce una divergenza su dove ponderarlo. Mischi crederebbe poco prudente scemarne il fondo di riserva; Almerici non trova bello che si tolgano dalla somma destinata a lavoro da deliberarsi, e crede che ciò farebbe cattiva impressione al paese. Dopo due votazioni per appello nominale, si decide per il fondo di riserva.

Seduta del 22. — In ordine alla sospensione dei pagamenti delle rate di sovrimposta comunale sui beni rurali dei danneggiati dall'uragano del 29 giugno, si delibera che le rate sospese siano soltanto le ultime tre di quest'anno, e che il loro rimborso vada sulle ultime tre dell'anno venturo.

Sull'impiego della quota del legato Maraffi-Aldini rimasta disponibile (L. 30), si determina, in ossequio alla volontà della testatrice, d'aprir subito un concorso tra gli studenti di medicina. Le regole del concorso stesso saranno proposte al Consiglio dalla Giunta di concerto con la Soprintendenza scolastica.

Si accetta, in massima, l'offerta del Parroco di Bulgheria che s'obbliga d'allargare il cimitero di quella parrocchia a sue spese, col rimborso da farsi un anno dopo collaudati i lavori.

È approvata la transazione col caffettiere Forti, al quale si computano in dodici mila lire le spese fatte per ridurre lo stabile del Ridotto.

Si accetta la domanda della signora M. Alboni per affranzione di censo, purché essa paghi l'intero capitale.

Si nomina una Commissione di 3 Consiglieri per esaminare i ricorsi in appello di contribuenti per la tassa faticato.

Si elegge Assessore supplente il Cons. Prati, e membro della Congregazione di Carità il Cons. Mischi.

Il resto ad altra seduta.

IL REPORTER

BIGLIETTI DI VISITA Vedi 4.^a pagina

RIFLESSI SETTIMANALI

La vigilia di natale. — Ieri, vigilia di natale, il nostro mercato era anche più affollato del solito. Le botteghe facevano pompa dei loro migliori oggetti messi in mostra, sui banchi o sulle vetrine. Qualche banco poi, specialmente quello della Pasticceria succeduta all'antico caffè nazionale, invadeva addirittura mezzo portico. Per una volta all'anno, si può ammettere, e anzi rallegrarsi all'aspetto di tante *dolcezze*; ma, se dovesse diventarlo cosa consueta, inviteremmo il

ogni suo movimento, rompe in pianto, e grida, e si getta ai piedi del Papa, ricordandogli i giorni che egli conduceva alla vittoria le forze del Vaticano.

Il papa gli lasciò Rimini, unico resto dei suoi vasti domini; ma egli non poté più farvi ritorno, ché, giunto a Rieti, sorpreso dalle febbri, divenute perniciose, morì nell'età di appena 50 anni (1467).

Roberto, suo figlio illegittimo, avuto da Vannetta de' Toschi, prima d'aver prole da Isotta, contese al figlio di questa il dominio, l'ebbe, uccise il fratello, e per mezzo di lento veleno la matrigna, e regnò solo. Nel 1480, corse a difendere il papa Sisto IV contro Alfonso Duca di Calabria, figlio di Ferdinando d'Aragona re di Napoli: corse, e vinse e trionfò in Roma, dove fece il suo ingresso a cavallo, reggendogli la briglia un cardinale, seguendolo tutto il sacro collegio e ricevendolo il papa sulla soglia del Vaticano. Ma anche lui perì di veleno, propinatogli dal nipote del pontefice, Girolamo Riario, per gelosia.

Il suo figlio maggiore Pandolfaccio gli successe e fu l'Augustolo di quella stirpe di cui Sigismondo era stato l'Augusto.

Malatesta da Verucchio nell'anno 1280 aggiungeva al suo nome i titoli di *dux*, *senior* et *dominus Ariminensis*; Pandolfaccio era dichiarato decaduto 250 anni dopo.

HL.

Municipio a far rispettare il regolamento sulle aree e spazi pubblici.

La stagione, che da bonissima che era prima s'era mutata Venerdì in pessima, ieri migliorò alquanto, con molta soddisfazione di tutti.

Il giorno di natale. — È una consuetudine che per noi diventa dovere. I parenti, gli amici, i conoscenti, si scambiano in questo giorno regali, complimenti, pranzi. — Noi agli assidui corrispondenti, ai gentili abbonati, alle lettrici graziose, ai lettori cortesi mandiamo, per tutta la Redazione, gli auguri più sinceri.

Teatro Giardino. — Avremo, quanto prima, a questo teatro la compagnia d'operette comiche condotta e diretta dagli artisti S. Maurici e L. Uberto, che agiva testé all'anfiteatro Umberto I (Corea) di Roma. Ci si afferma che questa compagnia abbia ottimi elementi e le stesse scene da cui ci arriva stanno in suo favore. Se l'esito corrisponderà all'aspettativa, noi esprimeremo fin d'ora il voto che la società, che ha l'impresa, chieda al Municipio il Teatro Comunale con l'illuminazione a gas gratuita. Come fummo apertamente contrari al sussidio municipale, fin che si trattava d'un Teatro non adatto a spettacoli d'inverno, così saremmo favorevolissimi anche a qualche maggiore facilitazione, quando si trattasse d'aprire un Teatro, dove possono stare comodamente tutte le classi cittadine.

Ecco intanto il repertorio della compagnia:

Boccaccio — 3 atti *Le amazzoni* — 2 atti (M. Suppé); *Un matrimonio tra due donne* — 3 atti (M. Offembach); *La Figlia di Marilama Angot* 3 atti (M. Lecoq); *Il regno della confusione* — 3 atti; *Un Processo ridicolo* — 1 atto (M. Frangini); *I Menestrelli* — 2 atti (M. Bertuggia); *La giardiniera di corte* — 3 atti (Maestro Amelio); *Un milanese in mare* — 1 atto; *La leva in massa* — 2 atti; *Torino di carnevale* — 2 atti; *I paggi del duca di Vandome* — 3 atti; *La statua del stor Inciorda* — 1 atto; *Venere e Cupido* — 1 atto (M. Casiraghi).

Scuola privata di musica. — In seguito alla partenza del M. Masacci, il M. Giuseppe Aducco, per non lasciare senza istruzione musicale quei giovani che amassero apprendere a sonare qualche strumento a fiato, sia d'ottone sia di legno, apre un corso di lezioni private, incominciando dal 1 del prossimo Gennaio.

Esposizione generale italiana in Torino. — C'è stato gentilmente spedito dal Comitato il manifesto che annuncia il proposito di tenere in Torino, nel 1884, un'Esposizione generale italiana, la quale deve essere, per dir così, la riprova che il risveglio dell'antico spirito nostro industriale, rivelatosi testé all'Esposizione di Milano, non fu passeggero e che le città italiane possono, mediante un periodo di conveniente preparazione, far rivivere le loro tradizioni gloriose.

È già noto che la sottoscrizione, apertasi all'uopo tra i Torinesi, ha dato a quest'ora un numero tale d'offerte, da far conoscere che la culla della nuova Italia è sempre degna di sé medesima. E noi uniamo la nostra umile voce alle molte altre autorevolissime che le fanno plauso, augurando che la novella festa dell'industria e dell'arte torni a decoro e a vantaggio di chi la promove e dell'intera nazione. Soltanto osserveremo, in forma di dubbio, che la distanza di soli tre anni dalla mostra milanese non ci sembra tale che possa permettere di riconoscere i segni d'un vero progresso. Ma, forse, specialmente se si metterà da parte il poco savio progetto d'un'esposizione mondiale a Roma nel 1885, non sarà difficile, ove sia veramente necessario, ottenere una proroga per la nazionale di Torino.

BIGLIETTI DI VISITA Vedi 4.^a pagina

SCIARADA (a premio)

Spiace a chi chiede amore
L'aspro e crudel primiero;
All'altro con orrore
Pensa chi in Russia ha impero;
Il tutto, o mio lettore,
Se a lauto assegno è unito,
A ognun torna gradito.

Spiegazione della Sciarada precedente:

Emipi - astro

L'inviarono le signorine R. Sirri (Boratella) e C. Tassi (Bologna).

Avvertenza. — Nel prossimo numero daremo l'elenco esatto degli abbonati che ci inviarono spiegazioni, il numero di questo per ciascun abbonato, ed assegneremo il premio semestrale, già promesso.

Responsabile — GIOVANNI BONI

(COMUNICATO)

I coniugi Guglielmo e Carolina Rolli di Cesena rendono le più sentite grazie all'egregio **Dott. Fulvio Fumero** per avere, con perizia non comune, guarito il loro unico figlio maschio, di nome Paolo, il quale ha dovuto sopportare una lunga e penosa malattia di circa quattro mesi, essendo stato affetto da febbre tifoidea accompagnata da ripetute e copiose epistassi.

GRESHAM

ASSICURAZIONI SULLA VITA

Dal rapporto presentato all'Assemblea Generale Ordinaria, che ebbe luogo a Londra l'8 del corr. Dicembre, si deducono i seguenti detti:

Nel corso dell'annuo esercizio (1. Luglio 1880 - 30 Giugno 1881) furono presentate alla Compagnia 6321 proposte di Assicurazioni per un Capitale di L. 59,712,064. 90, delle quali furono accettate 5365 per un Capitale di L. 48,375,782. 20, emettendo le corrispondenti polizze. Nello stesso periodo la GRESHAM ha incassato per premi ed interessi L. 14,880,494. 80, ed ha pagato: L. 5,744,153. 85 per liquidazioni in seguito alla morte di Assicurati, L. 2,937,691. 65 per Polizze venute a scadenza, e L. 845,180. 50 per riscatto di Polizze.

Dopo eseguiti questi pagamenti e prelevate tutte le spese di Amministrazione e di imposta, fu posta in riserva la somma di L. 3,696,910. 53.

Il fondo di garanzia al 30 Giugno 1881 ammonta a L. 74,122,863.

Agente principale per Cesena e Circondario **UBALDO PIRACCINI**.

PRESSO LA
TIPOGRAFIA COLLINI
Novità in Almanacchi
PEL 1882

Olandesi a Cent. 15
Da portafogli „ 15
Agende a Lire 2

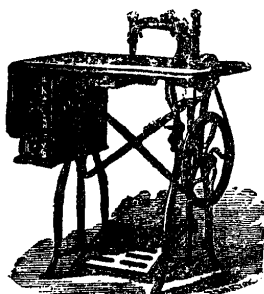
Le inserzioni per l'Estero si ricevono esclusivamente da A. MANZONI e C.^o Milano, via della Sala N. 11 — Roma, via di Pietra. 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

MACCHINE DA CUCIRE

D'OGNI SISTEMA



ELIAS OWE J^{RE}
E
THE WHEELER & WILSON
m f g

MACCHINA DA CUCIRE
WHEELER & WILSON
I lavori di calzoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte
menzionate furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena
presso ADELAIDE FABBRI

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li estirpano radicalmente e senza alcun dolore. — Coi **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescano non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1. 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in Milano, A. Manzoni e C. Via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In Cesena nelle farmacie Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.

PRESSO LA TIPOGRAFIA COLLINI

GRANDE NOVITÀ

IN

Biglietti da Visita

Stampati su cartoncino bianco, labbro
d'oro, tagliato ad angoli rotondi

al cento **L. 2** al cento

tutte le qualità di **Biglietti**
sita che la moda ha creato
oggi la sola preferita per

CITÀ ed ELEGANZA

arte del Palazzo Dandini

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso
CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.

Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI
più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Province di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

GOTTA e REUMATISMI

Guarigione certa col **LIQUORE e PILLOLE** del **Laville** della Facoltà di Parigi.
Il **Liquore** guarisce gli accessi come per incanto. Le **Pillole**, prevenendo il ritorno degli accessi. Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre D. NELATON e dai principi della medicina. Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.
Esigere, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese e la firma
Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 28, rue St-Claude, Parigi.
Depositi a Milano ed a Roma presso MANZONI e C., e dai principali farmacisti.

AVVISI - ECONOMICI

Per una volta Cent. 50 - Per 10 volte L. 4

PAGAMENTO ANTICIPATO

D'AFFITTARE una Camera ad uso studio e un ampio magazzino atto a riporvi macchine trebbiatrici da grano.
Per le trattative rivolgersi al proprietario **Giov. Antonio Ferri** Piazzetta della Concordia N. 1.

AFFITTASI un grandioso magazzino che può servire anche ad uso bottega da lavoro.
Dirigersi ad **Antonio Massi Ved. Foschi** e Figli — Cesena Borgo Cavour N. 24.

QUALUNQUE rigatura e finitura di maestri, registri, quaderni ecc. si eseguisce prontamente, con macchina da **Fiumana Baldassarre** — Reputo nella Tipografia Collini.

PRESSA ZINI indispensabile per la stampa di intestature e Biglietti. — Vi sono uniti 10 qualità di caratteri, e relativi accessori d'uso.
Dirigersi alla **Tipografia di Italo Collini** incaricata della vendita a condizioni vantaggiosissime.

ROLLI LUIGI avvisa il pubblico che è il solo rappresentante della Ditta **Fratelli Pozzo** di Torino, per l'affissione permanente e per la vendita degli Orari ufficiali, e dei giornali nella stazione di Cesena, e che perciò a lui dovrà essere rivolta qualunque richiesta in proposito.

MACCHINE A CUCIRE per sole **LIRE 1** Settimanali

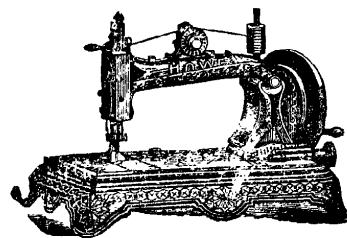
Unico Deposito presso

ETTORE BORGHETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

VERE MACCHINE A PEDALE, per famiglie, garanzia per 10 anni, al prezzo, in pronti contanti, di sole **L. 100.**

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS

